

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, inviterei l'Assemblea a valutare bene questo emendamento soppressivo, perché se, da un lato, la buona stampa, che ha accompagnato i lavori di questa Commissione da luglio in poi, ha dato atto a molti esponenti del centrosinistra della volontà di modificare positivamente questo articolo, oggi con l'emendamento in esame si vorrebbero sopprimere tali modifiche.

Mi chiedo, allora, come l'onorevole Mascia possa affermare che sia meglio lasciare la tutela della salute all'interno della legislazione concorrente, mentre queste modifiche già ora, nel testo della Commissione, riportano la tutela della salute in capo allo Stato: lo stesso vale per la sicurezza del lavoro e per tutte le altre materie citate lungamente in questo dibattito.

Inviterei i colleghi ad essere coerenti: se da un lato si chiede di espropriare le regioni di alcune tutele sui diritti fondamentali, dall'altro non si può immaginare di accusare questa maggioranza, che, con l'articolo 120 e con l'assorbimento e la riformulazione del 117 proposto dai colleghi Bressa e Boato, si pone il tema principale di tutti gli Stati federali: la supremazia della legge dello Stato rispetto alle leggi regionali. Invito ad essere coerenti in vista di un dibattito che a luglio sembrava poter portare ad esiti positivi, mentre oggi sembra bloccato non si sa da che cosa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, in questa occasione vorrei anticipare una risposta all'onorevole Tabacci, sperando di svolgere meglio il tema nei successivi interventi. Apprezzo veramente il suo intento ed i suoi argomenti, posso anche condividere il rilievo che nella scorsa legislatura in qualche passaggio vi

sia stata una caduta verso il federalismo alla moda, ma non posso certo accettare il rilievo che egli ci muove di « buttarla in politica ». La questione è ben diversa: voi state portando avanti una riforma su cui il dialogo non è possibile, perché avete trasformato il potere costituito in potere costituente.

Non c'è dialogo perché siete voi che lo negate, nella logica dello spirito costituente, cioè della ricerca del compromesso nobile. Se stiamo agli atti, parlare di federalismo alla moda non riconoscendo la capacità critica che invece il centrosinistra sta dimostrando in questa occasione, correggendo qualcosa della sua riforma del Titolo V, sostenendo un modello, aberrante sul piano costituzionale, in cui le potestà esclusive delle regioni cozzano con l'interesse nazionale e con norme di competenze statale, significa francamente destituire di qualsiasi fondamento le parole pronunciate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, anche questa mattina l'atteggiamento dell'opposizione si dimostra singolare e contraddittorio. Siamo di fronte ad un emendamento soppressivo; qualora, malauguratamente, l'Assemblea lo dovesse approvare, significherebbe mantenere in vigore l'attuale testo dell'articolo 117 della Costituzione, al quale l'opposizione ha apportato molti emendamenti, di cui molti sono stati accettati anche dalla maggioranza e dal Governo. Volete l'articolo 117 così com'è o lo volete modificare anche con i vostri emendamenti?

Ricordo, anche a me stesso, che le modifiche non sono di poco conto, perché riguardano materie importantissime. Avete chiesto che allo Stato tornasse la competenza esclusiva sull'energia, sulle grandi reti di trasporto, sull'ordinamento della comunicazione e sulla tutela della salute, passando così dalla competenza concorrente alla competenza esclusiva dello Stato. Questi emendamenti sono stati fatti

propri anche dalla maggioranza. Onorevole Violante, se tanto mi dà tanto, ciò comporterà anche dei notevoli risparmi, perché diminuiranno le competenze e, di conseguenza, la necessità di maggiori trasferimenti in termini di personale e di risorse. La matematica, infatti, non è elastica come le vostre opinioni. Mi sembra che si stia arrivando all'assurdo: laddove noi si è d'accordo sulla sostanza dei vostri emendamenti voi spostate il fronte sul testo e sulle parole. Quand'anche si fosse d'accordo sulle parole, voi sareste capaci di spostare il contenzioso anche sulla punteggiatura (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 11.30*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Voglio ricordare al collega Carrara che la punteggiatura è importante e che, nell'emendamento Elio Vito 34.200 si parla di tutela della salute, sicurezza e qualità alimentari. Si tratta di due diversi aspetti, altrimenti si potrebbe leggere in maniera ambigua. Vorrei un'interpretazione autentica di tale aspetto.

Inoltre, rispondendo al collega Volontè, vorrei precisare che indubbiamente un certo recepimento della spinta proveniente dall'opposizione, rispetto al fatto che il testo iniziale prevedeva per la sanità la competenza esclusiva delle regioni, vi è stato. Tuttavia, la formulazione è largamente ambigua in quanto, da una parte, parlate genericamente di norme generali sulla tutela della salute e, dall'altra, prevedete che spetta alle regioni la potestà legislativa esclusiva in materia di assistenza e organizzazione sanitaria. In sostanza, risolvete un conflitto politico esistente all'interno della maggioranza attraverso una formulazione ambigua che consentirà al ministro Calderoli di andare a dire in giro che le regioni hanno compe-

tenza esclusiva in materia di assistenza sanitaria e al sottosegretario Corsi che, invece, si tratta di materia di competenza concorrente.

Avete trovato una formulazione che non chiarisce le competenze e che esporrà la sanità ad una serie di ricorsi di fronte alla Corte costituzionale che rischiano di paralizzarla. Ciò è veramente grave, dunque non possiamo ritenere accolte dalla maggioranza le proposte formulate dall'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Gli interventi degli onorevoli Tabacci e Carrara, più che rappresentare elementi polemici nei confronti dell'opposizione, costituiscono la dimostrazione della difficoltà di raddrizzare un legno storto, dunque dell'impossibilità di intervenire per mettere a punto un testo che è sostanzialmente e complessivamente sbagliato.

Non nego che la stessa opposizione finisca per trovarsi in difficoltà, in quanto dovrebbe migliorare un testo su cui il giudizio è negativo, essendo strutturalmente sbagliato. Ecco perché ritengo che anche l'opposizione sbagli la sua linea nel momento in cui pensa di intervenire per correggere un testo e non chiede invece all'Assemblea di rivolgersi al popolo italiano per ottenere un mandato per riscrivere la Costituzione. Altrimenti, si realizzano guasti incredibili, uno dei quali è avvenuto ieri attraverso la previsione di un concetto di Stato indefinibile.

In questo modo si rischia di creare un pasticcio, di creare, anche con le correzioni che si intendono introdurre, non poche contraddizioni. Per questo motivo, a mio avviso, questo impianto deve essere respinto *in toto*, cercando di trovare altre soluzioni. Questa è la mia posizione, isolata ma non troppo, sulla quale ho visto convergere personalità di grande rilievo come Amato, Tabacci, Malgieri ed altri.

Occorre dunque imboccare una nuova strada, iniziare un nuovo cammino, altrimenti come dice un vecchio detto: non si raddrizzano le gambe ai cani (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*)!

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Signor Presidente, ritengo debba essere fornita risposta a due sollecitazioni del presidente Violante che, se vere, sarebbero di una assoluta gravità, visto che si è ipotizzato che sul sito *Internet* del Governo sarebbe stato censurato il riferimento al capitolo dei costi del federalismo. Onorevole Violante, questa mattina ho provato ad accedere al sito: basta aprire il *link* sulla parola « documenti » per verificare che all'interno sono riportati i costi del federalismo. Rispetto al passato, tali indicazioni sono state trasferite dalle *news* all'interno dei documenti.

Così come sarebbe stato grave se non avesse corrisposto alla verità quanto da me dichiarato in quest'aula relativamente al fatto che nessuno è stato incaricato di fare i conti di questa modifica costituzionale, essendo impossibile procedere ad un calcolo dei costi dei principi, da cui la necessità, prima di procedere al calcolo stesso, di verificare le norme di applicazione, ovvero gli strumenti con cui si traducono nei fatti le norme e i principi della Costituzione. I costi riportati nel sito dell'Alta commissione di studio sul federalismo fiscale sono quelli che è stato possibile calcolare in relazione alla modifica del Titolo V realizzata nel 2001, ovvero quella a Costituzione vigente.

Tale calcolo è stato reso possibile grazie alla legge La Loggia, cui si è fatto riferimento e in base alla quale sono stati effettuati i calcoli. Nel sito sono indicati i costi, che non sono riferiti alla riforma ora in oggetto, ma a quella effettuata in pas-

sato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor ministro, la ringrazio molto per la sua risposta. Come forse le avranno riferito, ho citato questa mattina *Il Sole 24 Ore* perché è questo giornale che riportava la notizia della « scomparsa ». Non so se i giornalisti di questo quotidiano non sono stati così diligenti da verificare lo spostamento; non so, comunque, perché tale spostamento sia stato fatto o se si sia trattato di una cancellazione e poi di una reimmissione. La ringrazio, comunque, per il dato da lei fornito.

Devo però aggiungere un'ulteriore precisazione: se il calcolo è stato effettuato sulla base delle norme vigenti, è evidente che si può avanzare un'ipotesi anche per il futuro. Infatti, se la vostra legge è più « federalista » della nostra, vuol dire che i costi saranno molto maggiori.

MASSIMO POLLEDRI. È la vostra riforma !

LUCIANO VIOLANTE. Forse sarebbe opportuno partire da quella cifra, di cui ora non ricordo l'importo – forse ho letto 60 mila miliardi, ma lei poi potrà specificarlo meglio –, ma, se voi siete molto più « federalisti » di noi, vuol dire che spenderemo molto di più.

NUCCIO CARRARA. Faccia i conti con il testo !

LUCIANO VIOLANTE. È, quindi, utile che lei fornisca il dato attuale, perché sulla base di questo, scomposto voce per voce, potremo verificare se il costo risulterà superiore o inferiore. Se, infatti, dovesse costare di meno, vorrà dire che siete

meno « federalisti » di noi, mentre se dovesse costare di più, si sarà verificato il contrario.

Se il costo dovesse essere maggiore, vorrà dire però che dovremo fare un ulteriore calcolo, per stabilire se il paese è in grado di reggere questo tipo di federalismo, inefficiente e costoso (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PIETRO ARMANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, vorrei far presente al presidente Violante che esiste l'emendamento 43.0201, a firma del capigruppo della maggioranza, relativo al federalismo fiscale e alla finanza statale, che al secondo capoverso recita che « in nessun caso l'attribuzione dell'autonomia impositiva alle regioni, alle province, alle città metropolitane e ai comuni può determinare un incremento della pressione fiscale complessiva ».

È questa un'ulteriore garanzia per contrastare la tendenza all'aumento dei costi della struttura federale, ovvero quelli garantiti dalla riforma del Titolo V, effettuata dalla precedente maggioranza, durante la scorsa legislatura, e quelli ancora precedenti, dovuti alla riforma Bassanini. È questo un elemento ulteriore di garanzia, perché comporta che la pressione fiscale complessiva deve essere mantenuta stabile. All'interno di questa, se aumentano i costi a carico o a favore dei livelli di governo locali — regioni, città metropolitane, comuni e province — dovranno parallelamente ridursi gli oneri a carico dei contribuenti, con riferimento alle imposte statali.

Viceversa, se le imposte statali aumenteranno, dovranno ridursi quelle raccolte dagli altri livelli di governo. Credo che questo sia un ulteriore livello di garanzia, che va incontro proprio alle preoccupazioni del presidente Violante.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Può intervenire a titolo personale, onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, onorevole Armani, se ho capito bene stiamo parlando di due questioni ben distinte.

Il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e le opposizioni hanno posto, con l'intervento di numerosi colleghi, un preciso problema al Governo e alla maggioranza, riguardo ai costi derivanti dal trasferimento di competenze e di funzioni legislative. Altra cosa è parlare di federalismo e di autonomia impositiva. Si tratta infatti di due questioni molto diverse, a meno che non siano collegate: non vorremmo che l'ulteriore trasferimento di competenze ricadesse sulla testa dei cittadini delle singole regioni, con l'aumento della pressione fiscale.

I costi non sono indefiniti. Se la base di partenza, signor ministro, è costituita dalla riforma a Costituzione vigente, essa ha un determinato costo, la cui entità può essere ricavata dalla lettura dei documenti pubblicati nel sito da lei ricordato. Avendo tale base, non si sfugge: se sono aumentate, nell'ottica di un maggiore federalismo, le competenze delle regioni e i trasferimenti, così come sbandierato dalla Lega, chiediamo di sapere quali siano gli incrementi dei costi, l'entità delle risorse necessarie e le modalità per fare fronte a tali necessità. Di fronte a tale ambiguità, riteniamo opportuno che il Parlamento si fermi per un chiarimento. Vi sono infatti numerose e autorevoli fonti le quali sottolineano che, prima di legiferare su una materia così delicata, è bene avere anche la certezza degli effetti finali (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor ministro, il problema dei costi è molto serio,

e non siamo stati noi a sollevarlo per primi. Esso, infatti, è stato posto, come è noto, da ambienti esterni quali la Confindustria e *Il Sole 24 Ore*; è stato altresì sollevato dall'ISAE, ovvero da un istituto controllato dal Ministero dell'economia.

L'ISAE, signor ministro, ha osservato che, a seguito dei provvedimenti attuativi della riforma del Titolo V della Costituzione, adottati da questo Governo, è stato purtroppo possibile realizzare solo il 40 per cento dei trasferimenti di personale previsti: a causa di tale notevole riduzione del trasferimento di personale rispetto alle previsioni, i costi sono aumentati. L'ISAE stima un aumento dei costi pari a 61 miliardi di euro e prevede che con l'attuazione della *devolution* si possa arrivare a 93 miliardi di euro. Vi sono inoltre gli studi del professor Vitaletti, al quale lei ha fatto riferimento, dell'Alta commissione per il federalismo fiscale, e di alcuni docenti universitari — mi riferisco ad esempio al professor Bordignon dell'università Cattolica di Milano — dai quali emergono gli stessi dati.

Rispetto a tali previsioni, abbiamo appreso dalla stampa — e la notizia non è mai stata smentita — che la Ragioneria generale dello Stato ha incaricato la Scuola superiore dell'economia e delle finanze di compiere una verifica, in quanto è particolarmente allarmata dalla possibilità che questa riforma possa sfuggire al controllo di un'amministrazione finanziaria accettabile. I numeri di cui si sta parlando sono di notevole entità: si parla di 90 miliardi di euro, pari a 180 mila miliardi di vecchie lire.

Il fatto che si proceda con questa disinvoltura è inquietante, e la risposta dell'onorevole Armani non tranquillizza. Egli dice: intanto trasferiamo le funzioni, è pronto un emendamento nel quale si prevede che comunque il prelievo fiscale non dovrà aumentare. Se si trasferiscono le funzioni ma non si trasferiscono il personale e le risorse, le regioni devono provvedere con mezzi propri all'organizzazione dei servizi sanitari, al riordino dei servizi scolastici e via dicendo. Le regioni che ne hanno la possibilità, forniranno

servizi di qualità, mentre le regioni che non dispongono delle necessarie risorse finanziarie sono condannate a fornire servizi di qualità scadente, non avendo la possibilità di aumentare il prelievo fiscale.

Noi vi poniamo il problema dei costi, signori della maggioranza e signor ministro, non per fare del *filibustering*, dell'ostruzionismo, ma perché sosteniamo che dietro il progetto della *devolution* si nasconde la più odiosa delle secessioni: la secessione dei diritti, la diversità dei diritti dei cittadini! E l'intervento dell'onorevole Armani conferma che questo rischio è reale, perché egli dice: non modifichiamo il prelievo fiscale, ma intanto trasferiamo la funzione. Ciò vuol dire che le regioni che non hanno i soldi per pagarsi la funzione ridurranno la qualità dei servizi! È esattamente quello che noi vi stiamo dicendo: la *devolution*, in queste condizioni, vuol dire soltanto trattare in modo diverso il diritto dei cittadini a seconda del luogo di nascita e del luogo di residenza (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)!

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, francamente trovo un po' singolare e paradossale il fatto che stiamo discutendo di un progetto di così grande rilevanza e a così forte impatto economico e il Governo candidamente sostenga che non può fare nessuna previsione sui costi di questa riforma. Io non mi rassegno — come non si rassegna tutta l'opposizione — e chiedo di conoscere i costi effettivi di questo progetto di riforma.

Il ministro poco fa ha detto che la valutazione de *Il Sole 24 Ore* è stata fatta sui testi precedenti. Quindi, indirettamente, il ministro afferma che è possibile fare una valutazione su un testo certo. Allora vi chiedo, basandovi sul vostro testo: avete un'ipotesi di quanto costerà

questa riforma? È possibile discutere di ciò oppure non siete certi di quel testo e avete posizioni diverse? Non credo si possa continuare a discutere senza conoscere l'impatto economico.

Aggiungo che vi è anche un costo sociale molto forte perché con questa ipotesi di devoluzione, non abbiamo nessuna idea circa l'esito e la prospettiva dei dipendenti pubblici: non vorremmo che sull'asse Calderoli-Maroni si producesse un disastro economico e, soprattutto, un grande disastro sociale. Noi pretendiamo di conoscere i costi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)!

ALESSANDRO MARAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Maran, lei ha facoltà di intervenire a titolo personale.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, colleghi, vista la piega che ha preso la discussione, intervengo al fine di sottolineare — se ancora ve ne fosse bisogno — che in tutto questo pasticcio non si è mai parlato delle risorse da decentrare, senza le quali tutta la discussione è pura retorica.

Infatti, come e più di altre disposizioni del Titolo V, l'articolo 119 della Costituzione, che prevede il federalismo fiscale, è rimasto finora sulla carta e anche nel testo in esame i termini vengono rinviati nel tempo, tanto che noi abbiamo presentato alcuni emendamenti per precisare le condizioni e i termini, affinché alla fine quelle previsioni non si rivelino di nuovo un cappio al collo per i comuni e gli enti locali. È evidente che questo aspetto è di importanza fondamentale per l'esercizio dell'autonomia fiscale delle regioni, ma anche per evitare sbilanciamenti nelle relazioni intergovernative.

L'attuazione del federalismo fiscale è un pezzo decisivo del sistema che vogliamo costruire, proprio per evitare sprechi; la mancata attuazione dell'articolo 119 della Costituzione è stato, come ricorderete tutti, il motivo principale di tensione nel

rapporto tra Stato e regioni, anche a causa dei provvedimenti di centralizzazione nelle decisioni di spesa assunte nelle ultime leggi finanziarie. In queste condizioni, mi pare che la discussione fin qui svolta sia stata per alcuni aspetti francamente ridicola.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Michele Ventura. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, durante la discussione sulle linee generali avevo sollevato una questione — devo dire non strumentalmente — che riguardava quello che è accaduto nell'ultimo decennio relativamente alla pressione fiscale da parte degli enti territoriali.

Noi disponiamo già di dati che dimostrano che vi sono stati un fortissimo aumento della pressione fiscale degli enti territoriali e una lieve diminuzione della pressione fiscale a livello centrale. Quindi, già si sta verificando questo meccanismo di moltiplicazione dei centri di spesa.

Al ministro vorrei rivolgere una domanda relativa al problema che noi poniamo, quello del costo della *devolution*. In virtù dell'aumento del numero delle materie nelle quali vi è uno sdoppiamento (mi riferisco a energia e trasporti, appalti, infrastrutture).

PRESIDENTE. Onorevole Michele Ventura...

MICHELE VENTURA. ...può esservi una moltiplicazione della spesa. La domanda è la seguente: rimane la norma che obbliga a tagliare le strutture centrali con l'avanzare del decentramento?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Anche i deputati del gruppo dei Verdi, signor Presidente, sono estremamente preoccupati di come la sconclusionata architettura della riforma

voluta da questo Governo possa comportare grossi guai. Intanto, il primo problema è quello dei diritti. I cittadini non saranno più tutti uguali di fronte allo Stato e alle sue articolazioni ma avranno diritti diversificati: qualcuno potrà accedere, a certe condizioni, a determinati servizi, qualcun'altro non potrà accedervi, qualcun'altro ancora incontrerà gravi difficoltà.

Il secondo problema è quello dei conflitti di competenza che, sicuramente, emergeranno tra i vari livelli dello Stato, con conseguenze sui costi di questa riforma. Non voglio tornare su quanto già è stato detto da tutti gli altri colleghi, da *Il Sole 24 Ore* e così via. È ovvio e scontato che si tratta di una materia principale. Tuttavia, voglio affermare che bisognerebbe calcolare anche tutti i costi secondari indotti da una riforma di questo genere: per esempio, tra gli altri, quello derivante dai conflitti di competenza che, sicuramente, si scateneranno, con i conseguenti costi processuali.

Inoltre, si deve considerare il fatto che vi sarà un ampliamento della burocrazia amministrativa e, probabilmente, anche politica. Quindi, non si avrà una semplificazione dell'accesso allo Stato da parte del cittadino, secondo i principi che avevano ispirato il federalismo promosso dal centrosinistra. Infatti, è stata l'esigenza di una eliminazione della burocrazia dello Stato che ci ha indotti a chiedere il federalismo. Questo non succederà, accadrà esattamente il contrario (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Se il ministro afferma, onorevoli colleghi, che l'esame pubblicato da *Il Sole 24 Ore* è corretto e che, quindi, si possono fare i conti sullo stato del trasferimento di funzioni dallo Stato alle regioni realizzatosi sulla base dell'articolo 117 della Costituzione approvato nella scorsa legislatura,

ora che ci troviamo di fronte ad un aumento del trasferimento di funzioni questo conto ci deve pur essere. Non vorrei essere imputato di troppa «genovesità», ma le «palanche» sono una cosa importante. Infatti, trasferire alcune funzioni senza assegnare contemporaneamente i mezzi per svolgerle è una presa in giro oppure, come da molte parti di questa Assemblea è stato ricordato, può portare a una violazione, non già di principi astratti, ma dei principi contenuti nella prima parte della Carta costituzionale sull'uguaglianza dei cittadini. Infatti, dal momento che certi servizi sono indispensabili e necessari, finirà che le regioni più diseredate dovranno aumentare le tasse, incidendo, quindi, sulla eguaglianza dei cittadini, ovvero non prestare i servizi, incidendo, parimenti, sull'uguaglianza dei cittadini.

Conclusivamente, il problema di conoscere i costi di questa nuova riforma è fondamentale e pregiudiziale per poter proseguire serenamente il dibattito di carattere istituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Popolari-UDEUR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, vorrei tornare sulla questione relativa all'articolo 34 e alle proposte emendative ad esso presentate da questa maggioranza. Colleghi, proponete la modifica dell'articolo 117 e l'introduzione di una nuova lettera, la *m-bis*), perché, come l'esperienza dimostra, la legislazione concorrente rispetto alla revisione dell'articolo 117 ha prodotto pessimi frutti in materia sanitaria. Invito i colleghi a leggere attentamente le proposte di modifica e le disposizioni che resteranno nell'articolo 117. Non vorrei, infatti, che, nel tentativo di rispondere alla conflittualità della legislazione concorrente, si introducesse in Costituzione una contraddizione sull'esclusività della legislazione. Poiché non mi tranquillizza l'idea di introdurre norme generali sulla tutela della salute, vorrei che il

ministro Calderoli, esperto di politica sanitaria, mi spiegasse come ciò sia coerente con la legislazione esclusiva delle regioni in materia di assistenza e di organizzazione sanitaria. Infatti, se non saranno chiariti i campi delle norme generali per la tutela della salute e se saranno introdotte queste due norme, si aprirà un conflitto sull'esclusività, di cui quello sulla legislazione concorrente è solo un terzo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PIERLUIGI MANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Mantini, le do la parola a titolo personale. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, in sede di Commissione bicamerale per la riforma amministrativa stiamo apportando un contributo nell'ambito del monitoraggio sui costi del federalismo amministrativo in base alla legge Bassanini e al « decreto La Loggia ». Il Parlamento sta effettuando un monitoraggio ed uno studio possibile dei costi. Il capo del dipartimento economico della Presidenza del Consiglio dei ministri, Polillo, ci ricorda che se le competenze e i trasferimenti delle risorse e del personale previste dal Titolo V fossero attuati, ci sarebbe un aumento del 40 per cento della spesa. Dunque, credo che il ministro Calderoli non possa cavarsela sostenendo che, non trattandosi di una legge ordinaria, non c'è bisogno della copertura tecnica. Non stiamo parlando della copertura tecnica, ma di una grande questione evidenziata in questi mesi anche dal presidente della Confindustria, Montezemolo, ossia la moltiplicazione dei centri di spesa; è una ragione politica ed economica che è alla base della riforma.

Su questi temi è possibile una misurazione per differenza, ossia per comparazione, di modelli sulla base degli studi esistenti. Il Governo deve farsi carico di dare una risposta, non in numeri, ma in argomenti e tesi, poiché non può cavarsela affermando che gli Stati federali per an-

tonomasia e per principio sono meno costosi. Il nostro è uno Stato unitario che cerca di diventare federale, ma non nasce come Stato federale.

La questione relativa alla moltiplicazione dei centri di spesa va spiegata dal Governo e dalla maggioranza. A tal riguardo, mi piacerebbe ascoltare la voce del collega Tabacci e di tanti altri, attenti alla sostenibilità economica delle nostre riforme, alla qualità dei servizi che si trasferiscono e, quindi, all'efficienza del paese (*Applausi dei deputati del gruppo Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, non vedo il ministro in aula, ma sono presenti i rappresentanti del Governo; qualcuno mi risponderà.

Credo si debba rispondere alla domanda posta dall'onorevole Castagnetti e da altri colleghi: la riforma ipotizzata quanto costa? La questione è essenziale, perché il Governo annuncia per i prossimi anni un tipo di politica economica per la pubblica amministrazione stabile, almeno è questo l'intendimento. Quando adotta il cosiddetto modello inglese, vuol dire che pensa ad un aumento della spesa dei ministeri dell'ordine di non più del 2 per cento all'anno.

Quindi, a questo scopo non basterà la finanziaria dell'anno prossimo, ma, a quanto si sa, sarà necessaria tutta la politica finanziaria degli anni prossimi, ammesso che ci sia ancora almeno nell'ambito del Documento di programmazione economico-finanziaria.

Cari colleghi e onorevole rappresentante del Governo, che — mi auguro — risponderà, tutto questo vuol dire qualche decimo del PIL, ossia qualche migliaia di miliardi in lire.

Gli studiosi che hanno analizzato questa riforma costituzionale, che prima venivano citati abbondantemente dall'onorevole Castagnetti, temono che da essa derivi un incremento di costi che va dal 2 al 4

per cento del PIL, ossia dai 25-50 mila miliardi in su. Su questo problema non ce la si può cavare, come diceva il collega Mantini precedentemente, dicendo che non è una legge ordinaria e quindi non si ha il problema della copertura di bilancio, perché in questo modo viene scardinata la finanza pubblica.

Siccome non si tratta di problemi fenomenali o insolubili, il ministro faccia fare mente locale all'Alta commissione che sta lavorando e le faccia compiere un po' di operazioni. Porti i conti in aula e capiremo se questa riforma è fattibile (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

NUCCIO CARRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Carrara, può intervenire a titolo personale.

Prego, ha facoltà di parlare.

NUCCIO CARRARA. Vorrei intervenire solo per ristabilire un minimo di verità. L'onorevole Violante e l'onorevole Castagnetti ci hanno chiesto quale sarà il costo della nostra riforma. Rispondo subito che, se malauguratamente approvassimo questo emendamento, la cosa costerebbe 24 miliardi di euro. Sottolineo « 24 miliardi di euro » e mi spiego, onorevole Castagnetti e onorevole Violante, perché non è giusto fare il gioco delle tre carte in un'aula parlamentare. Avete citato lo studio dell'ISAE e lo avete fatto a memoria. Io lo cito tra virgolette: « Se il Titolo V della Costituzione venisse applicato integralmente — traduco a me stesso: se fosse applicato il Titolo V vigente, questo Titolo V, il vostro, ossia la legge che avete approvato voi, e se venisse applicato fino in fondo — ci sarebbe un aumento della spesa pubblica pari al 40 per cento ». Siccome noi stiamo rivedendo il vostro Titolo V riportando alla centralità dello Stato parecchie materie, pensiamo, onorevole Violante, di risparmiare il 40 per cento, pari a 24 miliardi di euro. Quindi, è giusto che si sappia che alla fine dovremo parlare non di costi, ma di risparmi effettivi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Con questo articolo penso che si contribuisca in misura notevole a distruggere il sistema sanitario nazionale. Infatti, con il combinato disposto del sottodimensionamento del sistema sanitario nazionale, avvenuto in questi anni, e la mancanza della ripartizione dei fondi, così come previsto dall'accordo dell'agosto del 2001, e, nel contempo, prevedendo l'esclusività regionale per quanto riguarda i livelli di organizzazione dal punto di vista assistenziale, significa che da parte del sistema sanitario nazionale non ci sarà più la tutela di tutti i cittadini sul territorio, ma si realizzerà una discriminazione.

Infatti, da questo punto di vista, avremo venti sistemi sanitari regionali in cui le prestazioni saranno differenziate. Alcuni sistemi chiaramente privilegeranno il privato e il sistema assicurativo a discapito di un servizio di prestazioni per tutti i cittadini. Tutto questo va contro l'ottica di assicurare livelli essenziali di assistenza su tutto il territorio nazionale, anzi cercando di dare risposte soprattutto laddove sul territorio i servizi sono meno presenti.

Quindi, si tratta di adottare un federalismo che diventi sempre più solidale. Con questa modalità sotto sotto si distrugge il Servizio sanitario nazionale per cui tutti i cittadini saranno in qualche misura penalizzati (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, vorrei proseguire il ragionamento sviluppato dai colleghi precedentemente intervenuti, poiché credo che l'articolo che ci accingiamo a votare rappresenti esattamente il punto centrale della ragione per cui abbiamo lanciato, ed intendiamo nuo-

vamente lanciare, un allarme democratico nel paese. Attraverso l'articolo in esame, infatti, che modifica l'articolo 117 della Costituzione, si smantella effettivamente l'unitarietà e l'universalità del sistema.

Per quanto concerne il problema dei costi della riforma costituzionale, lo aggiungerei ad alcuni atti già compiuti dall'attuale Governo. Voi, infatti, avete già tagliato i trasferimenti alle regioni, al fondo sanitario e a quello sociale; tuttavia state devolvendo alcune funzioni senza adeguate risorse finanziarie, avendo già ridotto quelle necessarie a garantire ai cittadini le prestazioni sanitarie e sociali. Come ha affermato benissimo il collega Castagnetti, in tal modo state aumentando le disuguaglianze a livello territoriale, e dunque anche a livello sociale.

L'altro elemento che mi preoccupa è che voi procedete coerentemente, attraverso la *devolution* e gli atti centralistici, per rendere finanziariamente insostenibile il sistema. Voi siete sì centralisti, ma per smantellare la funzione pubblica dello Stato; il vostro centralismo, pertanto, non è in contraddizione con la *devolution*, poiché il vostro obiettivo è esattamente quello di far fuoriuscire dal meccanismo della solidarietà fiscale, e quindi dall'unitarietà del sistema, le regioni ed i ceti sociali più forti. Lo *slogan* della Lega Nord, infatti, è questo: ogni regione si tenga le risorse per sé, senza prevedere un fondo perequativo, ed ogni diritto per sé (dunque, ogni diritto esigibile a livello individuale) attraverso i fondi assicurativi privati!

Ritengo, pertanto, che non vi sia contraddizione — ahinoi! — tra i vostri atti apertamente centralistici, la vostra *devolution* e la secessione dei diritti! Il vostro obiettivo è di far impazzire totalmente l'assetto istituzionale, al fine di far saltare il modello sociale del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, intervengo solo per un minuto, riservandomi di svolgere un intervento più complesso nel prosieguo dell'esame delle proposte emendative. Vorrei rispondere adesso al collega Volontè, il quale ha precedentemente accusato il gruppo di Rifondazione comunista di non essere sufficientemente grato del piccolo miglioramento che verrebbe introdotto eliminando la competenza esclusiva delle regioni nelle materie della sanità e dell'istruzione. Ci sembra, evidentemente, che ciò non sia assolutamente sufficiente, soprattutto perché rimane una formulazione estremamente ambigua e scarsamente concretizzabile del testo.

Non siamo solo noi a sostenerlo. Vorrei citare, al riguardo, il parere espresso dalla XII Commissione sugli aspetti concernenti la sanità, votato dalla maggioranza, il quale conteneva un'osservazione molto semplice, che evidenziava come tale confusione...

PRESIDENTE. Onorevole Valpiana, concluda!

TIZIANA VALPIANA. ... non porterà a nulla di buono nel campo della sanità...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Valpiana.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boato 34.44 e Mascia 34.78, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	504
Votanti	499
Astenuti	5
Maggioranza	250
Hanno votato sì	224
Hanno votato no ..	275).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 34.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, vorrei ricordare che siamo intervenuti già altre volte per cercare di far comprendere l'entità dei danni prodotti dalla ipotesi di *devolution* al nostro esame.

Siamo altresì convinti che, come risulta dal mancato accoglimento delle proposte emendative presentate, alla fine tutte le « chiacchiere » dette inizialmente dal ministro Calderoli sulla cosiddetta apertura per avviare un confronto sul loro testo siano rimaste tali!

Sulle questioni di fondo, e nella stragrande maggioranza dei casi, gli emendamenti delle opposizioni sono stati ritenuti inidonei. Non può che essere così, perché l'impianto del Governo è radicalmente sbagliato e alimenta le diseguaglianze territoriali e sociali. Quando noi abbiamo sollevato, nel corso della discussione precedente, il tema dei costi, lo abbiamo fatto in virtù di tale ragionamento, per conoscere quanto incide socialmente — soprattutto in alcune aree del paese — questo testo di riforma, alimentando le disparità tra nord e sud del paese e quelle tra ceti ricchi e ceti poveri.

Continuiamo, quindi, a non rassegnarci — anche in virtù della diversa capacità di spesa che potranno avere le regioni — e chiediamo, con insistenza, di conoscere il costo di questo testo di riforma. I ministri Maroni e Calderoli dovrebbero, infatti, spiegarci qual è la sorte dei dipendenti pubblici in quest'ipotesi di *devolution*. È un interrogativo che si stanno ponendo tutti i lavoratori.

Credo che il tema dell'uguaglianza sostanziale dei cittadini sia calpestato. Tale tema è sancito dalla nostra Costituzione. Viene meno l'universalità dei diritti. Noi non ci rassegniamo al fatto che proponete un diritto diseguale per i cittadini. È per questa ragione che abbiamo proposto una modifica radicale dell'articolo 117 e ritorniamo ad una concezione che restituisce

allo Stato i suoi giusti poteri. Nella ripartizione tra Stato e regioni, infatti, noi attribuiamo esclusiva competenza alla potestà legislativa dello Stato in ordine ai diritti ed ai doveri dei cittadini previsti dai titoli primo, secondo, terzo e quarto della parte I della Costituzione. Conferiamo tale potestà allo Stato sulla formazione, l'ordinamento e le attribuzioni degli organi costituzionali e degli organi, uffici ed enti dipendenti dallo Stato, sui temi della cittadinanza, sui temi della politica estera, sui temi dei rapporti tra Stato e confessioni religiose, sui temi della difesa nazionale, della sicurezza pubblica, dell'ordinamento giuridico, della contabilità dello Stato, dell'ordinamento bancario, della programmazione economica e delle politiche industriali — tema particolarmente rilevante, in una fase di competizione globale e di globalizzazione capitalistica —, sui beni culturali e paesistici d'interesse nazionale, sulla ricerca scientifica e tecnologica, sulla previdenza sociale, sulla tutela e sulla sicurezza del lavoro, sulla legislazione elettorale e su temi dirimenti, quali l'istruzione pubblica e la tutela della salute.

Per questo, noi riteniamo che oggi andrebbe radicalmente cancellata la vostra impostazione e ripristinata un'impostazione che possa offrire funzionalità, garanzie, tutele sociali ed anche poteri allo Stato. In tale maniera, si ricostruisce l'eguaglianza sostanziale di tutti i cittadini e si mette fine ad una serie di ingiustizie (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pacini. Ne ha facoltà.

MARCELLO PACINI. Signor Presidente, prendo volentieri la parola su quest'emendamento proposto dai colleghi di Rifondazione comunista, perché mi pare interpreti bene l'anima non federalista della politica italiana. Credo, quindi, che se ne debba parlare, proprio perché è lecito non essere federalisti e, soprattutto,

è bene che qualcuno non sia federalista perché, altrimenti, si corre il rischio di non fare differenze e di abbracciarci in un'idea confusa e non particolarmente dettagliata ed analitica.

Credo, quindi, che proprio questo emendamento dimostri come la strada scelta dalla Casa delle libertà sia più consona ai tempi e più adeguata ai bisogni del paese. Ritengo che ci si dovrebbe interrogare sulle modalità con cui si possa realizzare nel modo migliore il principio di sussidiarietà. Credo che, in merito a ciò, tutti possano essere d'accordo: si potrà dissentire sulla singola soluzione, ma penso che perlomeno tutti coloro i quali si considerano federalisti lo ritengano un principio condivisibile ed accettato. Allora, affermare il principio di sussidiarietà significa andare alla ricerca dei livelli migliori e più adeguati per la gestione dei problemi. Vi è bisogno di un ordinamento duttile e flessibile, in cui i diversi livelli di Governo siano presenti e non vi sia, invece, un discorso di bianco e nero. Occorre cogliere i chiaroscuri e pensare ad un ordinamento che abbia diversi strumenti a disposizione e che sia ordinato su più livelli. In questo modo, si possono anche declinare bene i vari processi in corso, processi storici, ormai irreversibili. Cito, tanto per fare un esempio, il trasferimento di competenze e di poteri verso l'Unione europea: è un discorso che va avanti da cinquanta o sessant'anni e non possiamo certo pensare che non prosegua. Allora, vi è la necessità di un tipo di ordinamento che permetta di trovare i livelli giusti. E non è vero che il principio di sussidiarietà implica che il piccolo è comunque bello. Il bello è il giusto, l'adeguato, è il livello che serve per poter risolvere i problemi.

In questo senso, ritengo che la riformulazione proposta dalla maggioranza del testo vigente, che è astratto, eccessivamente — mi si passi il termine — letterario e poco legato alla realtà delle dinamiche economiche e sociali, sia la più adeguata.

Mi riservo di intervenire di nuovo quando si esaminerà un ulteriore emendamento presentato su questo argomento, ma devo dire fin da ora che la devoluzione

è un arricchimento delle capacità di questo federalismo. Essa è stata demonizzata ed ho ascoltato anche questa mattina critiche a mio parere eccessive. La devoluzione non è un rischio per l'unità nazionale, ma è uno strumento che permette di descrivere e disarticolare meglio materie complesse e per gestire i problemi al giusto livello.

Allo stesso modo, anche le preoccupazioni certamente reali, quali quelle che riguardano la « taglia » delle regioni, sono sufficientemente affrontate. E credo siano affrontate nel modo giusto attraverso l'ottavo comma dell'articolo 117 riformulato dalla maggioranza, in cui si prevedono rapporti di collaborazione con altre regioni. Questa è una strada volta a trovare livelli di governo adeguati anche con riferimento a problemi sovraregionali. Si tratta di un livello di governo adeguato, soprattutto per le regioni più piccole, che permette di trovare forme di collaborazione per individuare la giusta dimensione.

Concludo, infine, affermando che, certamente, esiste un problema di tutela dell'interesse nazionale per evitare che si compiano passi indietro rispetto alle politiche attuate negli ultimi cinquant'anni, volte ad unificare economicamente e socialmente il paese. Credo, però, che questa preoccupazione sia ampiamente raccolta dall'articolo 117 riformulato. Infatti, il trasferimento alle competenze dello Stato di importanti materie, che erano state incautamente assegnate alla competenza concorrente, sia il migliore antidoto e la migliore ricetta per evitare che si innestino processi di divaricazione.

Penso che sia un errore però non rivendicare, come centrodestra, l'idea e la volontà di riformulare le previsioni in tema di materie concorrenti fra Stato e regioni e di materie esclusive dello Stato. Credo che questo rappresenti un patrimonio culturale acquisito all'interno del centrodestra; pertanto, ritengo si tratti di un errore, come è stato fatto in questa sede, dire che sono state accettate queste riforme perchè provenivano dal centrosinistra.

Credo che il centrosinistra sia legato all'articolo 117 della Costituzione vigente e che l'apporto migliore del centrodestra sia quello di una riformulazione, alla ricerca di un nuovo equilibrio tra lo Stato e le regioni.

Questa conclusione positiva non può essere « dismessa »: dobbiamo quindi essere soddisfatti se questo nuovo equilibrio si potrà realizzare attraverso gli emendamenti proposti dai capigruppo della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

STEFANO STEFANI. Sentivamo la tua mancanza !

GIANCLAUDIO BRESSA. Sento che tu non sei a disagio e pertanto prendo subito la parola... !

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento sottoscritto dai colleghi Mascia e Giordano rappresenta una visione che, com'è ovvio, non è la nostra; avendo tuttavia il massimo rispetto per la puntuale coerenza dei colleghi, vorrei prendere spunto da tale emendamento per svolgere una breve riflessione, in particolare rivolgendomi al collega Tabacci.

Il collega Tabacci sembra molto attento nei riguardi di alcune nostre argomentazioni: sarebbe tuttavia utile che egli fosse attento alle nostre argomentazioni e non alle sue personali interpretazioni.

Da parte nostra, non vi è alcun « richiamo della foresta » politico, bensì una posizione politica e costituzionale molto coerente. Quando abbiamo presentato l'emendamento soppressivo dell'articolo 117 della Costituzione, lo abbiamo fatto perché nel vostro articolo 117 si prevede la devoluzione, che noi consideriamo sia un attentato profondo all'unità del paese e al sistema di tutela dei diritti fondamentali: per questa ragione, chiedevamo di ritornare all'articolo 117 nella sua versione originaria.

Come tuttavia il collega Tabacci ha avuto modo di constatare, rispetto all'articolo 117 abbiamo svolto una serie di ragionamenti, partendo proprio da quella che è stata l'attuazione, nel corso di questi anni, delle previsioni dell'articolo 117 della Costituzione, in questo ricordando sempre che è improprio parlare di attuazione, in quanto la riforma del Titolo V della Costituzione avrebbe richiesto leggi approvate dal Parlamento e proposte dal Governo che non sono state definite. L'unico passo in questa direzione che possiamo ricordare è quello della cosiddetta legge La Loggia, nei confronti della quale il nostro comportamento è stato di grande ed assoluta responsabilità.

Se vogliamo quindi uscire dalla propaganda, collega Tabacci, e confrontarci, come seriamente credo lei voglia fare, sugli argomenti, è bene ricordare che noi abbiamo sostenuto — come la giurisprudenza costituzionale relativa alla legge costituzionale n. 3 del 2001, che ha modificato il Titolo V della Costituzione, ha dimostrato — che non può esistere una norma costituzionale in grado di irrigidire in maniera perfetta e precisa i rapporti fra lo Stato e le regioni entro uno schema definito di separazione delle competenze.

Sulla scorta di questo ragionamento, ci siamo mossi lavorando in parte sulle materie, in parte sulla predisposizione di una clausola che introduca l'interesse della Repubblica, cosa profondamente diversa, collega Tabacci, non dall'articolo 120 sui poteri sostitutivi, da me mai fino ad oggi ricordato, ma dall'articolo 127 che voi introducete, quello che prevede l'interesse nazionale in relazione all'attività legislativa delle regioni. È quello l'elemento che noi non potremo mai condividere e che rappresenta una pericolosa forma di nuova centralizzazione.

Allora, onorevole Tabacci, avendo io il massimo rispetto non soltanto della sua intelligenza ma anche della sua competenza politico-costituzionale, vorrei che lei avesse eguale rispetto per le nostre proposte, lette per quello che sono e non attraverso gli occhiali della propaganda politica, che è un po' il vizio che lei

insistentemente continua ad avere quando fa riferimento ai nostri emendamenti. Restiamo ai testi e alle cose che diciamo, e forse ci sarà un confronto costruttivo; abbiamo il tempo, in altre occasioni ed in altre sedi, per fare propaganda politica!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi associo alle considerazioni svolte dall'onorevole Bressa sul merito dell'emendamento in esame.

Colgo l'occasione del dibattito per chiarire ancora una volta — in modo crudo, me lo perdonerete, ma sincero — le ragioni per cui l'opposizione sarà ferma nel contrastare l'opera di stravolgimento della Costituzione. Lo stravolgimento non nasce da una valutazione o da esigenze concrete, ma da un pregiudizio ideologico e da un'esigenza propagandistica: quella della Lega, che è nata avendo come sua principale ragione sociale lo scardinamento dello Stato unitario.

La maggioranza, da una parte ricattata dalla Lega, dall'altra consapevole dei limiti imposti dal realismo, ha preparato un confuso pasticcio, un pasticcio che possa apparire ai suoi elettori, a qualunque prezzo, una riforma. Il pasticcio è un regalo, è un pasticcio-dono — così lo si può definire — per la Lega e per Bossi. È un pasticcio-dono troppo caro per l'Italia, un pasticcio-dono che ha alla sua base troppi e troppo inaccettabili vizi. Parlerò adesso dei suoi difetti di fondo e di principio, in un successivo intervento di quelli singoli e più concreti.

Il pasticcio-dono ha un difetto di consenso popolare, anzi è il simbolo più clamoroso di quanto distante sia oggi la politica dagli interessi dei cittadini (un tempo si diceva quanto sia lontano il Palazzo dalla gente). Ci si deve domandare dove vivano i sedicenti riformatori del Governo. Domandino ad un uomo della strada: la preoccupa la mancanza di un Senato federale? Nessuno saprebbe di cosa si sta parlando. Chiedano: la preoc-

cupa l'insufficienza dei poteri regionali? Verrebbero presi per marziani, perché è evidente di cos'altro si preoccupano oggi i cittadini italiani.

Il pasticcio-dono ha un difetto di senso dello Stato e della storia. La Costituzione è una carta solenne sulla quale si giura, nella quale si riconoscono tutti i cittadini: non si cambia ogni cinque anni! Quella americana ha 252 anni; in Europa le ultime Costituzioni sono state cambiate oltre vent'anni fa, in Spagna, quasi mezzo secolo fa, in Francia. Le Costituzioni si cambiano come conseguenza di grandi svolte storiche. Le cambiano assemblee che rappresentano solennemente e paritariamente i cittadini, non parlamenti eletti con il sistema maggioritario. Le Costituzioni le cambiano i padri costituenti, *leader* di prestigio indiscusso uniti tra di loro intorno ad un progetto comune, spinti da una grande passione popolare, sostenuti a monte da un profondo dibattito culturale. Non si vedono in questa sede né i Washington né i De Gaulle, e neppure i De Gasperi, i De Nicola, i Togliatti ed i Nenni, con tutto il rispetto, né a destra né a sinistra. I nani dalla vista corta, perché provinciale, smontano il lavoro dei giganti, ovvero dei padri costituenti che sessant'anni fa vedevano fino al Reno, mentre gli aspiranti padri costituenti di oggi non vedono al di là del Po.

Il pasticcio-dono nasce da un difetto di conoscenza, da una visione distorta dell'Italia. Diciamolo chiaramente: non solo non vi è la Padania, non solo le favole celtiche sono inadatte perfino ai bambini, ma non c'è neppure storicamente l'Italia delle regioni. L'Italia è quella dei comuni, dei mille campanili. Le regioni sono entità amministrative spesso disegnate artificialmente a tavolino, non hanno bandiere conosciute o amate, a differenza del tricolore e dei gloriosi gonfaloni comunali. Se chiedete ad un cittadino di Milano di dov'è, vi dirà che è italiano, se si trova all'estero, oppure vi dirà che è milanese, ma non dirà di essere lombardo. Se domandate ad un cittadino di Roma se è laziale, vi risponderà facilmente che, al contrario, è romanista.

Non sempre, ma talvolta, le regioni sono impopolari più dello Stato per la loro inefficienza burocratica e per il loro accentramento a danno delle autonomie comunali e provinciali. I presidenti delle regioni amano farsi chiamare governatori, ma il Molise non è la California, perché quest'ultima è la quinta potenza economica del mondo.

Voler guardare agli esempi esterni di Stati federali dovrebbe suggerire non di imitarli, ma esattamente il contrario. Quegli esempi, infatti, ci dicono che gli Stati federali nascono come tali. Mai e poi mai si è visto uno Stato unitario come quello italiano trasformato in federale dopo un secolo e mezzo per il capriccio di un movimento cresciuto con la camicia verde e nella retorica secessionista, che rappresenta il 5 per cento degli elettori.

Il pasticcio-dono nasce da un difetto di ottica e di psicologia. Una mentalità da legulei porta a credere spesso che quando c'è un problema lo si risolve con una bella legge. Per questo l'Italia è da sempre la fabbrica a ciclo continuo delle migliaia di editti, leggi e regolamenti emanati senza preoccuparsi di chi pone mano ad essi.

Il cattivo amministratore o il cattivo governante ama credere e far credere che i suoi fallimenti sono effetto di leggi sbagliate e da cambiare. Non è così! Si perde la partita non per colpa dell'arbitro o delle regole del gioco. I fallimenti del Governo e di molte regioni sono l'effetto di politiche completamente sbagliate. Stiamo perdendo tempo, e lo stiamo facendo perdere al paese, intorno ad una riforma pensata, voluta e scritta in politichese, nata dalle ideologie e dalla propaganda. Una riforma che serve soltanto agli equilibri di potere interni alla maggioranza parlamentare. Non aspettate che l'opposizione entri in un gioco di potere, che è fuori dalla realtà del paese e che è soltanto un pericoloso gioco di Palazzo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

ANTONELLO CABRAS. Signor Presidente, preannuncio che il nostro gruppo si asterrà nella votazione di questo emendamento, perché non condivide la parte che riguarda la modificazione dell'articolo 117, mentre condivide quella relativa al ruolo dello Stato nelle materie di competenza delle regioni. Quindi, il nostro voto di astensione è il frutto di un giudizio che condivide solo in parte il testo dell'emendamento presentato dall'onorevole Mascia.

L'occasione serve ad evidenziare, come hanno già fatto i colleghi Bressa e Intini poco fa, come la discussione metta in luce, man mano che si sviluppa, le difficoltà e le contraddizioni per raggiungere una sintesi alta sul tema della riforma costituzionale.

Vedete, colleghi, qui si confrontano due punti di vista fondamentali: da una parte, la maggioranza nega la portata riformatrice del nuovo Titolo V, parlandone male (mentre, poi, nelle modifiche che ci propone, in realtà non ne modifica l'asse di fondo, limitandosi a fare alcuni piccoli aggiustamenti); dall'altra, settori della maggioranza, non riuscendo a modificare l'asse di fondo della riforma del Titolo V, utilizzano argomenti, come l'interesse nazionale o come il potere sostitutivo e di ingerenza, per fare in realtà ciò che non si vuole fare in maniera chiara ed evidente.

Vorrei ricordare, come abbiamo fatto ieri in occasione della discussione sulle modifiche all'articolo 114, che la riforma varata nella passata legislatura, molto meno affrettata nella sua scrittura rispetto a quella della quale discutiamo oggi, fece una scelta di fondo condivisa, che emerge ogni volta che discutiamo di produzione di energia, di trasporto e di quant'altro. Non esiste più, nella vigente legislazione, un potere che domina su tutti gli altri. Esistono, bensì, diversi poteri di autogoverno, che tutelano autonomamente interessi, alcuni dei quali possono essere meglio esercitati dallo Stato centrale (come la politica

monetaria, la sicurezza e quant'altro), mentre altri sono di competenza esclusiva delle regioni. Esiste poi un'altra famiglia di interessi, che voi vi proponete di ridurre (peraltro non riuscendoci totalmente), che sono gli interessi concorrenti.

Richiamiamo la vostra attenzione su questo elemento: non esiste federalismo se non esistono materie concorrenti. Ciò in quanto il federalismo che abbiamo scelto e che funziona (se completato) è un federalismo nel quale le regioni, i comuni, le province e lo Stato concertano e cooperano nell'affermazione degli interessi tutelati ai diversi livelli.

Questa è la confusione che notiamo nelle vostre proposte. È per questa ragione che ripetiamo continuamente che o si ha il coraggio di mutare l'asse istituzionale, completando ed attuando la scelta effettuata con la riforma del Titolo V, oppure il rischio che si corre con la vostra proposta è quello di introdurre confusione, anziché contribuire a rendere il sistema più efficiente.

La discussione che abbiamo appena svolto sui costi è la testimonianza di quello che vi sto dicendo. Per quale ragione il Governo non ha sentito il dovere di affrontare da subito il tema dell'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, che ci avrebbe consentito di svolgere un'analisi dettagliata e profonda dell'applicazione del Titolo V e, soprattutto, avrebbe evitato norme manifesto, come quella da voi proposta con l'emendamento che stabilisce come non si possa aumentare la pressione fiscale esercitando l'autonomia impositiva dei comuni e delle regioni?

Badate, la declinazione di questo principio, se non accettiamo la concertazione che noi abbiamo proposto, significa che lo Stato vieta alle regioni e ai comuni di esercitare l'autonomia impositiva che la Costituzione gli garantisce (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 34.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	469
Votanti	270
Astenuti	199
Maggioranza	136
Hanno votato sì	16
Hanno votato no ..	254).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 34.79.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, su questo emendamento Rifondazione comunista chiede la massima attenzione, perché si tratta di un emendamento forte con il quale noi cerchiamo di arginare ancora, in un momento in cui la nostra organizzazione sanitaria e il diritto alla salute, da una parte, e, dall'altra, il diritto all'istruzione stanno rischiando la dissoluzione attraverso la devoluzione.

Credo sia importante chiarire ai cittadini che ci ascoltano che la collocazione di queste parole (salute, assistenza sanitaria, organizzazione sanitaria) nell'uno o nell'altro comma dell'articolo 117 non è cosa vana, ma avrà ripercussioni importanti, non solo sull'assetto dello Stato e sul significato che vogliamo dare ad esso, ma sulla vita concreta di ognuno di noi (vorrei dire, senza retorica, sulla vita e sulla morte di ciascuno di noi). In sostanza, invitiamo a riflettere sulle ricadute immediate che la collocazione di questi commi avrà sulla coesione della comunità, sull'inclusione e sull'esclusione sociale.

I padri e le madri costituenti, con gli 3 e 32 della Costituzione, hanno dato un significato forte al diritto alla salute, un significato assoluto e svincolato da qualsiasi compatibilità, soprattutto da quella di